

Teatro

Una sgangherata rapina per Marco D'Amore

di **Livia Grossi**

a pagina 16



Teatro Parenti Marco D'Amore guida una banda di balordi nell'adattamento partenopeo di «American Buffalo»

Rapina napoletana

«American Buffalo» non è più nella periferia di Chicago, ma nei bassifondi di Napoli do-

ve si parla lo slang dei miei vicoli». Marco D'Amore, il popolare Ciro di «Gomorra» è in scena al **teatro Franco Parenti**

con la commedia nera di David Mamet (premio Pulitzer 1984). Un testo dalla trama semplicis-



sima che parla di un'umanità al limite e di un furto fallito ancor prima di iniziare.

Tutto avviene nella bottega di Don, un rigattiere che ingenuamente vende per pochi spiccioli una rara monetina che potrebbe valere molto, l'American Buffalo, un mezzo dollaro con la testa di bufalo. Per recuperarlo Don (qui Tonino Taiuti) organizza il piano, al suo fianco Bob, un ragazzino (Vincenzo Nemolato) e Teach, o meglio O' professore (Marco D'Amore), nello stesso ruolo che nella versione cinematografica del 1996 fu di Dustin Hoffman.

«A parte la sua interpretazione, il film non era un granché», dice D'Amore qui anche regista. «Il testo di Mamet invece appena l'ho letto mi ha dato le vertigini, quell'umanità che descrive l'autore americano fatta di vecchietti e ragazzini parcheggiati nelle botteghe a bighellonare tutto il giorno, la conosco benissimo, l'ho vista mille volte nei bassi di Napoli. L'idea di proporla in versione partenopea dunque è stata immediata, Maurizio de Giovanni ha curato l'adattamento, Luca Barbareschi la traduzione».

In scena dunque una lingua che unisce lo slang delle periferie americane e la forza viscerale del dialetto napoletano e la sua musicalità, qui a parlarla tre generazioni, «la più antica è quella di Tonino Taiuti, poi c'è la mia che si sente tutti i giorni nelle strade, e infine la lingua più giovane di Vincenzo Nemolato, con cadenze all'italiana».

Interessante anche la scelta scenografica, una vetrata che mette in relazione la bottega del Don con la città, «nessuno ha mai messo in evidenza l'esterno del negozio, quel "fuori" che qui invece diventa

un importante quarto personaggio, è da là che arrivano notizie, suoni, pericolo, speranze di luoghi dove andare per fuggire». Un attento lavoro dunque sul testo in tutte le sue angolature per riflettere sulla realtà da un altro punto di vista, «qui il fallimento del piano per recuperare l'American Buffalo è la metafora del crollo degli ideali, dall'amicizia alla fedeltà, credo sia interessante parlarne in un tempo in cui arrivare prima degli altri pare essere la cosa più importante».

Sul tema successo e conseguenze, una riflessione sulle recenti polemiche causate dalla messa in onda di «Gomorra» è d'obbligo. «Quando i personaggi della tv arrivano a influenzare i giovani, il problema è sociale non della fiction, se la realtà proponesse modelli esemplari a cui riferirsi, la fascinazione televisiva avrebbe effetti molto ridotti». Sull'utilità della serie sul piccolo schermo risponde, «se in questi cinque anni siamo riusciti a sollecitare l'interesse di qualche ragazzo facendogli venire voglia di aprire un libro per saperne di più sulla questione camorra è già un buon risultato, per il resto che dire, siamo tutti utili, ma nessuno è necessario».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gomorra

«Le polemiche sui cattivi modelli di certa tv mi sembrano inutili: i problemi sono altrove»

Da sapere

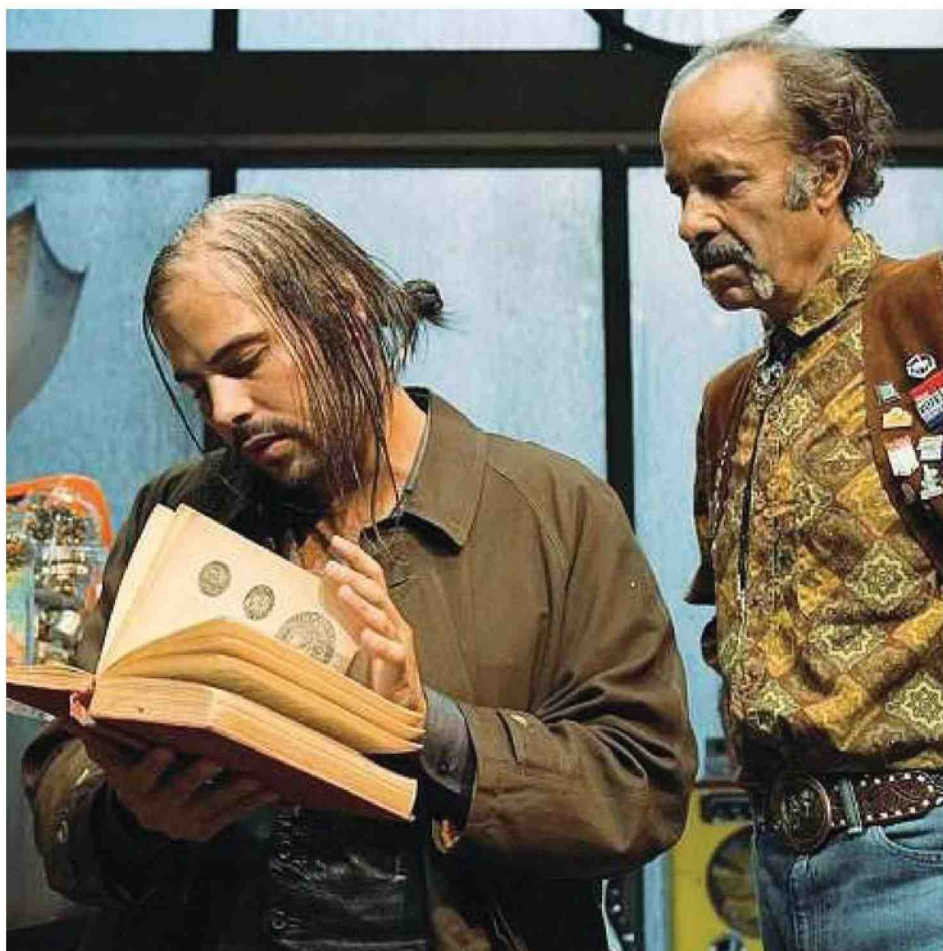
● Marco D'Amore è protagonista di «American Buffalo» di

David Mamet

● Il suo personaggio è 'O professore lo stesso che interpretò Dustin Hoffman nella versione cinematografica del 1996

● Da stasera al 10 dicembre al Parenti, via Pierlombardo 14. Martedì e venerdì ore 20, mercoledì ore 19.30, giovedì ore 21, sabato ore 20.30, domenica ore 16. € 23,50-38





In scena

Marco
D'Amore e
Tonino Taiuti
nello
spettacolo,
adattato da
Maurizio de
Giovanni dal
testo di Mamet.
A sinistra,
D'Amore in
«Gomorra»

